



Conferenza Stampa: Società private e governo italiano portate a processo per i respingimenti in Libia

12 febbraio 2021 h12:00

I fatti della vicenda

La vicenda portata a giudizio riguarda il respingimento verso la Libia di circa 150 persone operato dall'imbarcazione Asso 29 della società Augusta Offshore il 2 luglio 2018 sotto il coordinamento delle autorità italiane di stanza a Tripoli.

Tra queste persone vi erano anche gli odierni attori: due uomini e una coppia con un bambino di due anni. La donna, al momento dei fatti, era all'ottavo mese di gravidanza.

Nel tentativo di fuggire dalla Libia, paese in cui avevano sofferto gravi abusi e violazioni, i cinque attori partirono da Al Khums la notte del 30 giugno del 2018. Sul gommone sul quale viaggiavano vi erano altre 150 persone provenienti principalmente da Eritrea, Etiopia e Sudan. Tra queste anche una donna con i propri bambini.

Trascorse poche ore di navigazione la situazione divenne estremamente critica: la base del gommone era compromessa e il naufragio sembrava imminente. Per tale motivo inviarono una richiesta di soccorso alle autorità italiane segnalando la posizione del gommone.

Alle 19:00 la **motovedetta libica Zwara**, su cui si trovavano già altri naufraghi, raggiunse l'imbarcazione e prese a bordo i passeggeri.

Dopo poco tempo apparve chiaro che la motovedetta, carica di persone, non poteva proseguire la navigazione, date le peggiorate condizioni meteorologiche.

Secondo quanto ricostruito dai legali attraverso fonti ufficiali e grazie al tracciato delle navi, le autorità della Marina Militare italiana di stanza a Tripoli, a fronte di tale situazione, diedero istruzioni alla nave Asso Ventinove, della flotta della Augusta Offshore, di raggiungere la motovedetta libica. L'imbarcazione privata era in quel momento sulla rotta che da Tripoli la conduceva alla piattaforma petrolifera Bouri Field, tra le più grandi del Mediterraneo.

La Asso Ventinove giunse sul posto, dove era presente anche la **nave della Marina Militare italiana di stanza a Tripoli "Duilio"**, che a sua volta agiva seguendo le indicazioni provenienti dalla Marina italiana. La Duilio intimò al comandante della Asso Ventinove di attenersi alle richieste provenienti dalla motovedetta Zwara. **I passeggeri furono così trasferiti sull'imbarcazione privata.** Quando le operazioni di trasbordo si conclusero, la Asso Ventinove si diresse verso Tripoli, trascinando a rimorchio anche la motovedetta libica.

A bordo della Asso Ventinove salì anche un **ufficiale libico**, che, alla presenza del capitano della nave, comunicò ai naufraghi che se non avessero protestato sarebbero stati condotti in Italia. L'ufficiale, per tutta la traversata, si occupò dell'organizzazione dei naufraghi.

Il 2 luglio la nave arrivò al porto di Tripoli, senza tuttavia attraccare: i naufraghi furono trasferiti su imbarcazioni più piccole che li condussero a terra.

La Asso Ventinove, terminati i trasbordi, riprese la sua rotta originaria.

L'MRCC di Roma, in occasione della richiesta inviata dai legali di negoziazione assistita, ha smentito la ricostruzione degli eventi operata dai legali.

Cosa avvenne ai naufraghi ricondotti in Libia?

Dopo lo sbarco gli/le attori/trici dell'atto di cui oggi parliamo furono tutti arbitrariamente detenuti in diversi centri: Tarik Al Sikka, Zintan, Tarik Al Matar, Gharyan.

Tutti/e furono sottoposti/e a condizioni di vita atroci: sovraffollamento, cibo e acqua insufficienti, condizioni igieniche drammatiche e scarse possibilità di uscire all'aria aperta. In queste condizioni furono maltrattati/e, abusati/e, fu loro estorto denaro, assistettero a omicidi e torture. Uno di loro si ammalò di tubercolosi. Nonostante l'avanzato stato di gravidanza, S. fu detenuta, portata in ospedale solo per il parto e poi detenuta nuovamente insieme al suo bambino, senza ricevere alcun tipo di assistenza medica.

Attualmente si trovano tutti in Europa, arrivati tramite programmi di resettlement, corridoi umanitari o reimbarcandosi nuovamente attraverso il Mediterraneo.

Hanno ricevuto il riconoscimento della protezione internazionale diritto dal cui godimento il respingimento li aveva esclusi. Una sola persona è ancora in attesa dell'esito della valutazione della sua domanda di asilo.